TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4022**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Orazio

Hoc erat in votis....

Q. Horatii Flacci Sat. VI. Lib. II

Mie piccole amiche, ora che sono giunta all'ultima pagina di questo volumetto scritto per voi, mi par di vedervi tutte a me d'intorno. Dai diversi paesi d'Italia dove vivete e dove io vi ho conosciute ecco col pensiero io vi porto qui in questa mia solitudine campestre a rallegrarmi col vostro dolce sorriso. Prime quelle che han veduto questi siti, quelle che han passeggiato qui con me in questo paese mio tanto amato, lungo le rive dei due torrenti che lo circoscrivono, nella serena quiete dei prati e dei boschetti che fanno sponda alle acque, sull'alto delle mie belle collinette dove anch'io è tornata la vindemmia, pei villaggi del circondario, nelle amene posizioni di Rutrio di Manzano di Rosazzo. C'è la Gigia Serravalle che ha passato qui tre mesi e il cui nome suona ancora così caro tra questa povera gente, c'è la mia cuginetta la Pine Valeri che molto tempo dopo ripassando sulla strada ferrata in queste vicinanze si ricordava del mio soggiorno in questi siti e tornava a noi con una gentile letterina tutta piena di candido affetto. C'è la Costanza Valussi che respirò di quest'aere quand'era ancora in fasce e qui mosse il primo passo dalle braccia della sua Mamma alle mie e qui ritornò grandicella e forse ora a Firenze nella pura favella dell'arte serba qualche idea che qui attinse e rammenterà con affetto i nomi e le cose di quest'ultimo lembo d'Italia ch'è così caro al suo Babbo. Veggo l'Aldina Quaglia... Povera Aldina! che avevi perduta la Mamma e venivi a salutarmi prima d'andare a Padova in educazione dove ti proponevi di farti brava per consolare il vedovo Papà. Quante corse quanti salti pei nostri prati e poi quante lacrime la sera a una improvvida parola che ti ricordava la terribile disgrazia patita! Veggo le Fontane... Ecco sei tu mia dolce

Silvietta Baroni che mi accogliavi a Firenze con tanta ~~espansione~~ cordialità di ~~affetto~~ e pigliavi in protezione la mia povera Ottavia e col tuo precoce senno e col tuo cuore amoroso trovavi la via di entrare in quell'anima affatto nuova nel mondo e tutta chiusa nel suo difficile dialetto. Mi suona sempre all'orecchio quella tua frase piena di grazia infantile quando a consolarla della mia partenza e promettendoti di andarla spesso a vedere e uscivi a dirle Già noi siamo i tuoi genitori...

Qui in quest'umile recesso ~~protetto dall'ombra dei pioppi~~ presso quest'acquicella romita ~~che scorre a miei piedi~~, dove l'~~allodola~~ all'ombra d'un pioppo io mi son tirata a scrivere ~~questa pagina~~ vo ritessendo colla memoria tutte le ore che abbiamo passate insieme. Sei qui seduta sull'erba, sei in compagnia delle tue amiche, odo i vostri discorsetti, sei tu e la Caterina Tommaseo che nella vostra ingenua amicizia mi trattate come se fossi della vostra età e mi raccontate i particolari di una ~~tale~~ adunanza a cui avevate entrambe assistito e la figliuola del grande uomo con quell suo fare spiccio ed improntato di ~~un~~ amabile indipendenza con quel ~~su~~ visetto arguto ecco mi dice le sue impressioni ~~ed esce in~~ e si lascia andare certi piccanti ~~proposti~~ cui fini e giudizi che se non erano affatto suoi certo non glieli aveva inspirati l'autorità del padre.

~~Ma poi poi si cangia la scena~~

certo sarebbero
che ~~avrebbero~~ fatto sorridere anche suo padre quantunque ~~fosse evidente che~~ non ~~erano tutti~~ affatto inspirati ~~non derivavano~~ dalla sua autorità

Ma poi mi si cangia la scena ed è la Silvietta che siede al Piano tutta compresa della presenza del M. G. che l'ascolta, ella fissa lo sguardo nelle note ~~nella carta musica~~ lì una fiamma di orgasmo le tinge la ~~gote~~ guancia ma ~~la~~ sua personcina ritta e dignitosa ti palesa subito ch'ella è padrona del difficile istrumento, i suoi occhi scintillano tutta l'anima le corre sulla faccia e si trasfonde nell'armonia destata dalle ~~sue~~ agili sue dita, la mia Silvietta è adesso bella come un angiolino del beato da Fiesole

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e noi due la mia Mamma ed io contemplavamo commosse la faccia veneranda del Marchese che sempre più si rasserena e tramanda raggi d'ineffabile benevolenza.

Mie piccole amiche vicine e lontane, conosciute ed ignote in questo momento tutte vi veggo qui a me d'intorno, dalla piccolina ~~di Siena~~ Capoquadri che fra un atto e l'altro della rappresentazione nel teatro Niccolini di Firenze veniva a darmi un bacio perchè aveva letto non so quale de' miei scritti, dalle due sorelle di Pontedera che ~~mi~~ a me non mai scrivevano a S. Lorenzo un'affettuosa letterina, dalla gentile Gisella ~~Sagliano~~ Gojaneri che mi cedeva ~~una~~ la sua copia della riproduzione di mano ~~poesia~~ del Dall'Ongaro fino a quell'altra cara fanciulletta di Milano che mi mandava i suoi saluti e pregava il Signore perchè risanassi e potessi tornare a scrivere nel giornalino del Campugnani a cui si era associata. Bottoncini di rosa che ancora non avete fiorito speranze della patria mia a cui la generazione che passa confida il tesoro delle sue lagrime e de' suoi amori perchè sia più virtuosa e più fortunata quella che viene un pensiero ~~forse~~ facilmente presuntuoso mi fa credere adesso che più d'una di voi vorrà sapere chi era questa Caterina Percoto che vi voleva tanto bene e vi lascia questa pagina come per ~~un~~ testamento forse ~~più d'una di voi sap~~ già saprete ch'io vivo in un piccolo villaggio del Friuli — e io amo quest'angolo romito di terra italiana dove son nata e ~~ho passato i miei giorni più felici~~ e dove spero desidero di chiudere in pace la vita confortata dalla pacata gente dei campi e consolata dal loro semplice affetto. Ho visitato ~~tu più d'una~~ parecchie delle belle città della mia patria, ho veduto le loro pompe, ho ammirato con entusiasmo i superbi monumenti dell'arte che le fanno famose, [illegible] i comfort d'una società raffinata facile la vita fra gli agi e le tante risorse di questi centri di ricchezza e di coltura e ho partecipato più d'una volta alle loro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

gioja eppure nel segreto del cuore sempre mi sorgeva il desiderio di ritornarmene qui. Era come un seme impensato che nessuna carezza e nessuno degli umani dolori valse mai a svellermi dall'ani=ma tanto ei ripullulava continuo. Chi ve l'aveva gettato? Quando aveva egli messo la sua prima radice? Cercai nel mio passato tornai colla memoria a miei anni infantili quand'ero una fanciulletta così come voi siete adesso anzi più piccina quando cominciavo appena a muovere i primi passi e a balbettare le prime parole e mi ricordai di un'antica fiaba che mi raccontava il mio buon papà.

Mio padre mi amava con passionata tenerezza. Di figliuole non aveva che me. Certo nella sua paterna previdenza egli avrà cercato d'inspirarmi sentimenti che mi facessero ~~sempre~~ contenta della modesta mia sorte ~~e di~~ e non mi lasciassero mai nascere nell'animo nessuno di quei vani desiderj che turbano la nostra felicità la quale in fin dei conti il Signore ci ha sempre messa dappresso e non sta che a noi il saperla afferrare. Povero padre mio quante volte ei veniva a svegliarmi per portarmi poco sui prati a contem=plare i sorrisi del creato ~~quando~~ al ~~primo~~ comparire del sole e quante volte non ho io godato assisa sui suoi ginocchi i placidi sereni e la freschezza di una bella notte stellata! e le sublimi armonie delle acque scorrenti e i sommiti passeggi nel verde e la salita sui poggi quando tramonta erano purissime gioje ch'io cominciai a gustare con lui e di cui fin d'allora egli mi innamorava perchè mai non rincrescessi questa povera vita di campagna a cui egli forse mi vedeva predesti=nata. Dormivo in una stanzino contigua alla sua camera. Spesso sull'alba uscivo dal mio lettuccinolo e così in ~~semplice~~ camicia correvo a trovarlo prima che si alzasse. Ei mi sporgeva le braccia e m'ajutava ad arrampi=carmi sul suo letto. Lo baciavo, giocavo con lui gli dicevo tutti i puerili pensieri che mi passavano per la mente. Avevo imparato i nomi di Udine Trieste Venezia Milano che mi balenavano dinanzi alla fantasia come lucide gemme di cui ignoravo il valore, ma

che nel mio infinito desiderio di vedere e di sapere volevo ch'ei
mi promettesse di condurmici e intanto egli che le aveva visitate
me ne desse una idea. Volevo racconti viaggi, storie ~~finte~~ e una
mattina dopo ch'egli si era ingegnato di farmi capire com'era fabbri=
cata Venezia sui pali e discorso del gigantesco campanile dei palazzi
della chiesa e della piazza di S. Marco e così senz'avvedersene toccato
anche un tantino di un rumoroso carnevale ch'egli aveva colà
goduto venne fuori con questa fiaba. Una volta c'era un sorcio di campa=
gna che viveva come noi alla rustica lontano da tutte queste pompe.
Devi sapere che nella sua gioventù egli aveva fatto conoscenza con un altro
sorcio il quale abitava in città ed erano amici di antica data. Ora quest'alti=
mo si pensò di venire a fargli visita nel suo povero buco. Lieto il com=
pagnuolo di finalmente rivederlo non puoi credere come fece stadiche del suo
meglio di fargli degna accoglienza. Imbandì la cena con tutto quel
che aveva di più squisito ed accortosi che l'ospite delicato col dente
superbo toccava appena un tantino di quei cibi per lui forse troppo
triviali e ~~faceva~~ torceva il muso ~~arcigno~~ torto ~~con~~ come fai tu quando la Mam=
ma ti mette dinanzi il piatto della minestra e tu guardi invece ai
dolciumi ed alle chicche corse nel più reconditi de suoi nascondigli ~~e di~~
furioso di ~~vincere quella schifiltosa ripugnanza~~ e tornava ora con alcuni
ceci ch'ei teneva colà in serbo chi sa da quanto tempo, ora con una
spica fresca di frumento, poi portando in bocca un acino di uva passa o un pezzetino
di lardo mezzo rancichiato sperando col continuo variare di pur vincere
quella schifiltosa ripugnanza mentr'egli padrone di casa adagiatosi
nella paglia ~~si contentava~~ e ravvoltandovisi per entro si contentava di
alcuni magrieri granellini di loglio lasciando all'altro tutto quel che riputa=
va migliore. Ma il sorcio cittadino quando furono sul fine della
cena buttato giù da banda i riguardi uscì fuori con cotesta predica
A che diamine ostinarsi a star qui fra questi greppi dove manca
ogni grazia di Dio? Non mi darai già ad intendere che questo tuo deserto
sia preferibile alle dimore degli uomini nelle nostre belle città
dove abbondano i comodi ed ogni sorte di agi. Credimi amico vieni
via con me giacché si vive una volta sola, né per grande o piccolo
che tu sia ti caverà dato sfuggire l'ora fatale, per cui caro mio

viver bene fin che si può, pensa che la vita è breve e che è
è meglio godersela tripudiare e passarsela beati. Spronato da
questo bel discorsetto il sorcio campagnuolo uscì dal suo buco e lesto
ed alacre si mise subito in viaggio col compagno avvendo agili per
giungere alle mura della città ~~durante le notte~~ ~~tenebre~~. prima
che fossero diradate le tenebre. E infatti Durava ancora alta la notte
che i due pellegrini s'erano già ingegnati d'introdursi in una
casa assai ricca. Ivi il padrone aveva dato in quella sera
una gran cena. Nel tinello era ancora la tavola senza sparecchiare
magnifiche cortine di porpora pendevano ~~d'ogni intorno~~ all'intorno dei ~~ai~~ ~~soffici~~ morbidi
~~e~~ candidi ~~letti~~ sofà sui quali si può dire fino a quel momento erano
stati sdrajati i lieti commensali, che quella gente lì amica
del buon vivere voleva mangiare con tutte le sue comodità.
Canestri e piatti pieni degli avanzi del banchetto giacevano
dimenticati qui e colà. Il sorcio campagnuolo si adagiò con tutto
comodo tra le nobili pieghe di un prezioso drappo di velluto che
forse aveva servito ~~di copertina~~ per tapeto o per copertina ai
piedi di qualcuno di quei voluttuosi signori, l'altro che s'intendeva
d'essere a casa sua e di largamente ricambiare l'ospitalità testè
ricevuta s'era accinto a servirlo e correva su e giù per la ~~stanza~~ sala
nei canestri d'un piatto a quell'altro in cerca dei cibi più
squisiti e prima di portarli all'amico quasi per adempiere a
puntino la parte che si aveva assunta si fermava ~~un pochetto~~ ad
assaggiarli e ne rosicchiava un pochetto per conto proprio. Era una
cuccagna e il povero diavolo di campagnuolo che non aveva mai
più neanche immaginate tante golosità mangiava a quattro
ganasce e se ne stava lì sdrajato a pancia larga estatico e
beato della sua sorte mutata. Quando un gran spalancarsi di
porte all'improvviso li fece balzar giù per terra tutti due esterrefatti.
senza saper dove nascondersi correvano di qua e di là per la [illegible]
~~stanza~~ all'impazzata in ~~tutte le direzioni~~ e più s'accrebbe la paura e palpitanti
ed esanimi non avevano nè sangue ~~nè sangue~~ nè fiato al sentir nel tempo
istesso ~~il forte~~ gl'indispettiti latrar dei mastini che rimbombava per ogni angolo
della vasta casa. Caro Amico ti saluto disse allora il campagnuolo
Questa vita sarà bella ma non fa per me. La pace de miei

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

campi e il buco sicuro da ~~[illegible]~~ infatti spaventi ben mi compensavano ~~al maggio~~ ~~lavorare~~. ~~Della~~ scarsa ~~e povera~~ cena.

Molti anni dappoi leggendo nel vecchio Orazio con mia grande sorpresa trovai la favoletta che mi raccontava mio padre da bimba e rileggendola commossa perchè mi pareva di rivederlo di sentir ancora la sua voce di essere accarezzata dal suo amore benchè la mia anima sia già da gran tempo nel seno di Dio. Era qui dunque ch'egli l'aveva pescata? Questa la prima radice di quella mia invincibile predilezione per la ~~rustica~~ semplice vita dei campi che mi ha procurato tante gioje innocenti e che anche adesso mi consola e mi fa sperare meno amari i miei ultimi giorni? Il vecchio Orazio viveva alla corte di un grande imperatore e benchè fosse passato per ~~tutte le pompe~~ e avesse goduto tutte le gioje mondane della opulenta Roma allora fortunata capitale del mondo intero pure conservava il gusto delle cose semplici ed amava le bellezze della vergine natura. Questo sentimento trapela da molte delle sue poesie. Son quasi duemille anni che in una delle sue più forbite satire egli mise la favola ch'io m'ingegnai di raccontarvi. Egli l'apre con alcuni magnifici versi che esprimono tutta la ~~[illegible]~~ sua compiacenza nell'aver finalmente appagato ~~i suoi desideri~~, quel che da gran tempo stava ne' suoi voti, ~~assai di aver ottenuto di più~~ dice. E i suoi voti erano ~~una~~ alcuni pochi campi un picciolo orticello, ~~la casina~~ un fonte d'acqua perenne presso alla casina situata appiè delle colline e sopra questa l'ombra di solitaria selva. Forse che senza questo suo amore alla vita campestre che incessantemente gli appariva ~~[illegible]~~ la corruzione e la voluttà di quell'epoca pagana avrebbero in lui distrutto il poeta.

Mie piccole amiche ~~se con~~ questa pagina che vi dice addio ai miei nuovi scritti chiudo io potessi sperare d'aver almeno resa pure vostre animette un tantino ~~[illegible] nei vostri cuori una famiglia~~ di questo amore ~~crederei~~ sarai lieta perchè mi parrebbe di avervi fatto un gran bene

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE